

LA GIORNATA DEI 5 PRESIDENTI

**DIARIO
DA BELEM****Franco
Uda**DELEGATO
DELL'ARCI

DALLA CRISI UNA CHANCE PER CAMBIARE

**DIARIO
DA BELEM****Andrea
Rigon**DELEGATO
DELLE ACLI

Verrà ricordata come la «giornata dei Presidenti»: non c'è precedente, nella storia mondiale dei movimenti sociali, che 5 Presidenti della Repubblica interloquiscano direttamente con questi. Che fosse una giornata particolare era chiaro sin da quando, diverse ore prima dell'incontro, una chilometrica catena umana ha cominciato a disporsi ordinatamente in fila prima dell'ingresso.

All'interno della grande e moderna struttura plurifunzionale c'era una gran folla che, al ritmo di samba e bossa nova, danzava, come in una gigantesca sala da ballo, in attesa dell'inizio. Evo Morales, Rafael Correa, Fernando Lugo, Hugo Chavez e Luis Inacio Lula da Silva, un indio, un economista, un sacerdote, un soldato, un sindacalista, oggi Presidenti delle Repubbliche di Bolivia, Ecuador, Paraguay, Venezuela e Brasile, siedono al tavolo sopra un palco e ascoltano gli interventi dei rappresentanti del Consiglio internazionale del Forum Sociale Mondiale e delle popolazioni indigene amazzoniche.

Sono richieste e rivendicazioni chiare, che non lasciano spazio a convenevoli: dagli accordi commerciali, al debito ecologico, dalla sovranità alimentare alla necessità di una integrazione basata sulle necessità degli emarginati e degli esclusi. Imponente la presenza femminile, dei giovani, del sindacato. Le repliche dei Presidenti sono puntuali, articolate ed evidenziano un intreccio efficace tra contenuti e qualità oratorie; chiude Lula, con passione, tra le ovazioni.

Tra organizzazioni sociali e politica poteva innescarsi un processo di collateralismo o di chiusura in camere stagnhe: si è scelta la via dell'autonomia del Social Forum dalle istituzioni e dalla politica, scelta che consente oggi questo dialogo, nel riconoscimento reciproco ma anche nella reciproca assunzione di responsabilità. ♦

Il processo del Forum Sociale Mondiale nato nel 2001 per costruire l'altro mondo possibile, l'ha creato. Che un metalmeccanico, un indio e un teologo della liberazione diventassero presidenti era impossibile, ora è realtà. Il forum tornando in Brasile ha portato a compimento l'alleanza tra movimenti sociali antiliberisti e politica che ha portato al cambiamento politico in America Latina e che ieri si è concretizzata nella proposta di un forum permanente di dialogo tra i movimenti sociali e i presidenti antiliberisti latino americani impegnati a costruire un altro modello di sviluppo, il socialismo democratico del XXI secolo. Tre donne in rappresentanza dei sindacati, dei popoli indigeni e dei movimenti femministi hanno dialogato con i presidenti Chavez (Venezuela), Morales (Bolivia), Correa (Ecuador), Lula (Brasile) e Lupo (Paraguay) alla presenza di diecimila persone.

Dalla consapevolezza che il modello liberista ha portato a una crisi che aumenterà fame e disoccupazione distruggendo il pianeta, e che anche il socialismo tradizionale porta anch'esso al consumismo capitalista, nasce la proposta di un nuovo modello di sviluppo che si basa sul riconoscimento dell'essere figli della terra madre, pachamama, generatrice di vita, e che quindi dobbiamo costruire la nostra economia in armonia con essa. Questo il principio del nuovo socialismo che mira a porre l'economia al servizio di un progetto condiviso basato su beni comuni, servizi di base pubblici, il rifiuto delle privatizzazioni e politiche energetiche differenti. I cinque presidenti hanno voluto lanciare dal forum una campagna per un nuovo ordine economico, sperando che anche il nord veda la crisi come un'opportunità per intraprendere la via del cambiamento. ♦

Zoom

Zimbabwe intesa fra Mugabe e l'opposizione

■ Nuova intesa in Zimbabwe per un governo di unità nazionale. Un'intesa che era stata già concordata il 15 settembre, dopo violenze senza pari, che avevano fatto seguito ad un'elezione truccata. Accordo

che non si è mai concretizzato. E già allora il Paese era allo catastrofe. L'epidemia di colera ha già causato 1.200 vittime, e i contagiati sono oltre 60.000. Sotto le pressioni internazionali Tsvangirai ha concordato di varare entro il 15 febbraio un governo di unità nazionale (di cui sarà premier) con il partito di Mugabe, 84 anni, al potere dall'indipendenza, colui che ha portato lo Zimbabwe al caos e che alla fine strangola ogni intesa che non gli lasci di fatto pieni poteri. ♦

Foto di Lee Jae-Won/Reuters



La Corea del Nord rompe con il Sud

SEUL ■ Dopo mesi di forti tensioni, la Corea del Nord annuncia l'annullamento di tutti gli accordi con la Corea del Sud, accusandola di voler portare i due paesi «sull'orlo della guerra». Corea del Nord e Corea del Sud ufficialmente sono ancora in guerra dopo il sanguinoso conflitto del 1950-'53.